



## Laurence Anyways

Titolo originale:	Id.
Regia:	Xavier Dolan
Sceneggiatura:	Xavier Dolan
Fotografia:	Yves Bélanger
Montaggio:	Xavier Dolan
Musica:	Noia
Scenografia:	Anne Pritchard
Interpreti:	Melvil Poupaud (Laurence Alia), Suzanne Clément (Fred Belair), Nathalie Baye (Julienne Alia), Monia Chokri (Stéphanie Belair), Susan Almgren (la giornalista), Mylène Jamponoi (Fanny)
Produzione:	Charles Gillibert, Nathanaël Karmitz, Lyse Lafontaine, Rémy Burah per Lyla Films/MK2 Productions
Distribuzione:	Movies Inspired
Durata:	165'
Origine:	Canada, Francia, 2012

### Xavier Dolan, l'enfant prodige del cinema canadese

Classe 1989, originario di Montréal (Canada), Xavier Dolan è diventato ben presto uno dei registi più importanti del panorama contemporaneo nonostante la giovanissima età. Figlio d'arte, ha sempre vissuto a stretto contatto con il mondo del cinema e della televisione, lavorando sin dall'infanzia e dall'adolescenza nell'ambito della pubblicità, del doppiaggio e della recitazione. Il suo smisurato talento emerge già nel 2009, nel corso del 62esimo Festival di Cannes. In un'edizione che vede la partecipazione di film molto importanti (*Il nastro bianco*, *Bastardi senza gloria* e *Il profeta*, per citarne solo alcuni), si fa largo, nella sezione collaterale della Quinzaine des Réalisateurs, *J'ai tué ma mère*, la sua opera prima, girata all'età di 19 anni. Un film che contiene in nuce molti degli elementi che contraddistinguono il suo modo di fare cinema e che mostra un innegabile talento. Dolan diventa immediatamente un habitué del Festival: torna, infatti, l'anno successivo con la sua seconda opera, *Les amours imaginaires*, presentata questa volta nella sezione ufficiale Un Certain Regard. Il giovane regista canadese si conferma su buoni livelli ma è con *Laurence Anyways*, il film di questa sera, che raggiunge la consacrazione, spingendo molti critici ed esperti di cinema a domandarsi come mai non fosse in concorso e in lizza per la Palma d'oro ma ancora "relegato" in Un Certain Regard. Diventato un regista di fama internazionale, nonostante i suoi lavori non siano mai stati distribuiti in Italia, nel 2013 è in concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia con *Tom à la ferme*, un film che segna un parziale cambio di rotta legato alla scelta di approcciarsi a un genere in modo atipico, il thriller, e alla volontà di concentrarsi più su personaggi maschili. È questo il preludio al grande successo: nel maggio del 2014 il suo quinto lungometraggio viene insignito del Premio della Giuria al Festival di Cannes, ex-aequo con Jean-Luc Godard. *Mommy* è forse il suo film più rappresentativo: un'opera che mostra una maturità impressionante e una capacità di raccontare i rapporti familiari non comune, il tutto sapientemente orchestrato attraverso una messa in scena di grandissimo impatto, figlia di una enorme libertà creativa (Dolan è regista, sceneggiatore, montatore e persino costumista). Sempre in concorso al Festival di Cannes, nel 2016, è stato presentato il suo ultimo lavoro, *È solo la fine del mondo*, un'altra difficile storia familiare che è stata scelta come rappresentante canadese per l'Oscar al miglior film straniero e che si è aggiudicata il Grand Prix Speciale della Giuria.

L'ennesimo tassello di un percorso che ha reso Dolan, sebbene non ancora trentenne, non soltanto un talento con un importante futuro davanti a sé, ma un grande regista in senso lato.

### **Laurence Anyways: l'affermazione della propria identità**

Si apre con una sequenza magnifica *Laurence Anyways*: sulle note di *If I Had a Heart* di Fever Ray, Xavier Dolan ci presenta gli sguardi in macchina di una serie di personaggi che assistono con sprezzo all'incedere del protagonista. Un incipit folgorante che rappresenta il biglietto da visita di un film importante, incomprensibilmente "dimenticato" dalla distribuzione italiana e riproposto nuovamente nelle sale solo in seguito alla lodevole opera di recupero della Movies Inspired. In pochi attimi il regista canadese riesce a farci entrare nel cuore della vicenda, a immergerci in un'opera in cui l'aspetto stilistico rende ancora più forte e d'impatto il messaggio che si vuole comunicare. *Laurence Anyways* è un film sull'importanza dell'affermazione della propria identità che trova nella continua ricerca della magniloquenza e dell'eccesso la sua cifra. Raccontando la storia di Laurence Alia, docente di letteratura trentacinquenne, che rivela alla sua compagna Fred di voler finalmente mostrare la sua vera natura e diventare donna, Xavier Dolan raggiunge una nuova maturità, abbandonando alcuni vezzi dei suoi due lavori precedenti. Ciononostante, l'enfant prodige del cinema canadese riesce a mantenere quell'originalità e quello spirito naïf che lo contraddistinguono e che gli consentono di affrontare il tema con uno sguardo completamente nuovo. Siamo lontani dalle convenzioni di un film, seppur riuscito, come *The Danish Girl* e la questione del "gender" diventa uno degli aspetti di una sinfonia più ampia che descrive la vita, le sue dinamiche e le contraddizioni dell'amore, condizione non sufficiente affinché due persone possano effettivamente stare insieme. Laurence è, a tutti gli effetti, uno dei personaggi più forti del cinema di Dolan: maturo, dotato di fermezza interiore e sicurezza di sé, nella sua ritrovata identità (che non coincide con l'orientamento sessuale) affronta con consapevolezza il suo cammino, imparando a volersi bene. Anche Fred, la sua compagna, interpretata dall'attrice feticcio Suzanne Clément, rappresenta un faro nella tempesta, l'unico vero rifugio per Laurence. A completare il triangolo, elemento ricorrente nella filmografia del regista canadese, il personaggio della madre, con la quale il protagonista instaura un rapporto complesso, contorto, fatto di grandi incomprensioni ma che nasconde al contempo una dolcezza di fondo. L'odissea di Laurence, narrata lungo l'arco di dieci anni, in un periodo che prepara al passaggio al nuovo millennio (dal 1989 al 1999), ha i tratti della summa esistenziale, un guardare al proprio passato e alle proprie scelte per tracciare un bilancio. Per arrivare a questo importante risultato, Dolan aderisce ai codici del melodramma ma si mantiene libero a livello stilistico. La scelta del formato 4/3, i continui ralenti accompagnati dalla musica, i movimenti di macchina agitati, il montaggio frammentato con l'utilizzo saltuario del jump-cut e il ricorso sistematico al primo piano claustrofobico, servono ad accentuare la precarietà e a veicolare la componente ansiogena. *Laurence Anyways* amplifica la ricerca stilistica di Dolan e la porta a livelli mai raggiunti prima (confermati successivamente in *Mommy*). I continui cambi di narrazione e prospettive rendono il film estremamente compatto, mai faticoso nonostante la durata fluviale di due ore e quarantotto minuti. Un'opera che ha un impianto complessivo di grande caratura e che vive di momenti di altissimo cinema. È impossibile, infatti, non rimanere affascinati da un finale che condensa tutta l'ambivalenza della vita. Allo stesso modo, è destinata a rimanere nei cuori la sequenza di Île au Noir che mostra i due protagonisti che si muovono al ritmo elettronico dei Moderat, mentre piovono dal cielo vestiti variopinti. Una scena che funge da manifesto del cinema di Xavier Dolan.

*A cura di Sergio Grega*